

2. Il problema demografico nella storia del pensiero economico italiano: una rapida ricognizione

di Pietro Alessandrini

1. Un semplice schema di riferimento

Lo scopo di questo saggio è quello di presentare un esame degli aspetti essenziali che caratterizzano il pensiero economico italiano sul problema demografico e sulle sue interconnessioni con il sistema economico. Ci si limiterà a compiere un'interpolazione per pochi punti noti, con i limiti di schematizzazione e di incompletezza che è facile intuire.

Per rendere più efficace questo tentativo di sintesi, conviene fare riferimento alla figura 1, che propone una elaborazione di uno schema che Fairchild presentò nel 1927 alla Conferenza mondiale sulla popolazione tenuta a Ginevra [Fairchild 1927]. Come è evidente, i comparti (1), (2) e (3) rappresentano i fattori di produzione, consistenti rispettivamente nella popolazione attiva, nelle risorse primarie e nella dotazione di capitale, tecnologia e capacità organizzativa. Dalla loro combinazione si ottiene il reddito *pro capite* (4), che deve soddisfare le esigenze della popolazione consumatrice, attiva ed inattiva (1 + 5), e, in un'economia non stazionaria, la formazione di risparmio necessaria per l'investimento in nuovo capitale ed anche in nuova popolazione.

Con la chiarezza della semplicità, vengono così circoscritti i principali termini che sono oggetto della discussione. Il problema di fondo, che ha alimentato un dibattito plurisecolare, riguarda l'individuazione di nessi causali tra la popolazione e il suo tenore di vita. Su questo tema – che è stato affrontato sia in termini statici sia, più correttamente, in termini dinamici – esiste ormai un notevole lavoro di riflessione e di sedimentazione delle teorie, che in ultima analisi ruotano attorno a due ben note posizioni contrapposte:

a) quella favorevole alla crescita della popolazione, vista come motore dello sviluppo, tipica del mercantilismo, del nazionalismo e del vitalismo in genere e valida per le economie con notevoli potenzialità, dove si alimenta un circolo virtuoso che va da (1 + 5) a (4);

b) quella contraria alla crescita della popolazione, temuta come causa primaria della miseria, tipica dei malthusiani e valida per economie stazionarie e con risorse limitate, dove il movimento demogra-

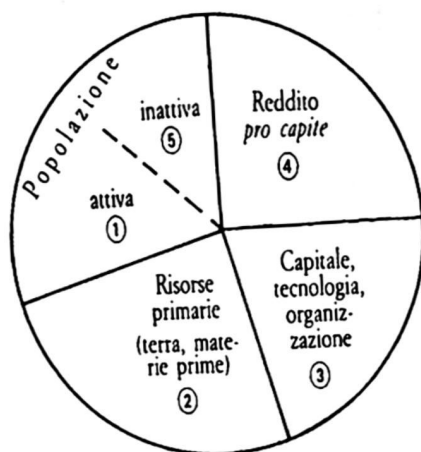


FIG. 1.

fico, anziché operare come fattore propulsivo del sistema economico, finisce con il subirne i condizionamenti: in tal caso, la direzione causale che prevale va da (4) a (1 + 5).

2. Collegamenti con l'evoluzione dello sviluppo economico e demografico italiano

Le caratteristiche del pensiero degli economisti italiani sulla questione della popolazione possono meglio essere evidenziate mettendole in collegamento con l'evoluzione dello sviluppo economico e del movimento demografico del nostro paese. Tali andamenti hanno influito sulla direzione e sui tempi del dibattito italiano, contribuendo a determinare anticipi, ritardi e diversità di accenti rispetto alle principali direttrici di pensiero sviluppate nel resto dell'Europa.

A questo proposito, ci sembrano particolarmente significativi i seguenti tre aspetti:

- 1) l'elevata incidenza della popolazione sulla dotazione delle risorse;
- 2) il ritardato avvio dello sviluppo economico e demografico;
- 3) le peculiari caratteristiche della transizione demografica e, in particolare, la politica popolazionista del fascismo.

La nostra ricognizione può utilmente essere organizzata seguendo questo ordine di problemi.

2.1. Popolazione e risorse

L'elevata pressione demografica sulle risorse e sul territorio che caratterizza la storia economica italiana si riflette su buona parte del nostro pensiero pre-malthusiano, che, anche quando condivide l'opinione mercantilista sulle potenzialità motrici dell'espansione demografica, non manca di individuarne i freni e le controindicazioni nella limitatezza delle risorse.

Proprio per questa consapevolezza possiamo vantare, per generale riconoscimento, alcuni precursori di Malthus¹, i più citati dei quali sono il gesuita Giovanni Botero [1588; 1589] e il monaco camaldolese Giammaria Ortes [1774].

Botero costituisce il nucleo della nostra interpolazione storica, perché già nel 1588-1589 mette in evidenza i limiti che la *virtus nutritiva* delle città pone alla *virtus generativa* degli uomini. Schumpeter attribuisce molta importanza a questa intuizione: «Liberato dagli elementi non essenziali, il principio "malthusiano" della popolazione scaturì, pienamente sviluppato, dalla mente di Botero» [Schumpeter 1972, 139].

A sua volta, Ortes viene ricordato tra coloro che hanno formulato in modo chiaro – nel suo caso nel 1774 – le potenzialità di crescita della popolazione (in progressione geometrica), l'influenza dei freni repressivi (mezzi di sussistenza limitati) e la necessità di ricorrere all'attivazione di freni preventivi (quali il celibato), cosicché: «in questo campo, nulla ha detto Malthus che non sia stato detto prima» [Schumpeter 1972, 140].

2.2. Sviluppo ritardato

Il secondo aspetto che si può considerare determinante per il dibattito italiano sulla popolazione è il ritardato avvio dello sviluppo economico e demografico, avvenuto nel corso dell'ultimo decennio del secolo scorso. Questa caratteristica contribuisce a spiegare perché il malthusianesimo, prima addirittura anticipato dagli economisti italiani, viene poi nel corso dell'Ottocento recepito tardi e, dai più, giudicato eccessivo.

Soltanto nel 1841 la discussione si anima ad opera di Francesco

¹ Come è noto, la prima edizione dell'*Essay on Population* di Malthus è del 1798. Una dettagliata rassegna del pensiero italiano sulla popolazione anteriore a Malthus si trova in Costanzo [1957] e in Demarco [1980].

Ferrara² [1841] che rimane l'unica voce autorevole dell'epoca ad esprimersi a favore delle tesi di Malthus. Tra i primi e più noti oppositori, va ricordato Messedaglia [1858], che esprime scarsa simpatia per gli schemi elaborati *a priori* ed applica il metodo induttivo basato sull'osservazione dei fatti storici. Pareto [1896] e, soprattutto, Traviglini [1929] dimostreranno successivamente che la critica di Messedaglia agli schemi malthusiani non ne coglie l'essenza e non ne supera i limiti metodologici.

Ma è proprio in concomitanza con la prima fase di sviluppo industriale dell'economia italiana, sul finire del secolo XIX, che i problemi del movimento demografico diventano centrali³. Il conseguente ritardo del pensiero economico italiano su questi temi trova, d'altro canto, una compensazione in alcuni vantaggi tipici del *late comer*, in termini di un orientamento più equilibrato e di argomentazioni più ricche di contenuti.

L'orientamento più equilibrato e, in particolare, meno pessimista che prevale nell'Italia del tardo Ottocento è chiaramente influenzato dal fatto che non si può non tenere conto delle esperienze positive vissute dai paesi europei partiti prima nel processo di industrializzazione. Soprattutto sono evidenti, da un lato, i benefici della rivoluzione industriale in termini di innovazioni, maggiore produttività, crescita del reddito *pro capite* e maggiore disponibilità di beni per soddisfare i bisogni della popolazione; dall'altro lato, il contenimento della crescita demografica derivante dalla caduta del tasso di natalità.

Nello stesso tempo, le argomentazioni degli economisti italiani di fine secolo sono arricchite dei contenuti intellettuali sviluppati nel corso della seconda metà dell'Ottocento e, in particolare, dei temi relativi alla cosiddetta «questione sociale», che sono assenti nei dibattiti anteriori. In questo ambito vanno collocati e fanno spicco i contributi di Tullio Martello⁴, di Napoleone Colajanni⁵ e di Achille Loria⁶, che respingono le analisi che fanno ricorso alle leggi naturali per spiegare

² Una conferma dell'appassionata difesa del malthusianesimo si trova nelle sue lezioni universitarie pubblicate postume, nei due capitoli dedicati alla teoria della popolazione, cfr. Ferrara [1934].

³ Per una rassegna attenta dei contributi che hanno contraddistinto questo periodo, cfr. Isenburg [1977].

⁴ Martello [1894] richiama l'attenzione sugli aspetti qualitativi della popolazione, più che su quelli quantitativi, e sulla necessità di ridurre gli sperperi pubblici, le protezioni doganali, le malversazioni dei politicanti.

⁵ «Non vi è che sovrappopolazione relativa e artificiale in conseguenza di cattive leggi sociali» [Colajanni 1884, 116].

⁶ Tra i numerosi, e non sempre coerenti, scritti di questo autore sul tema della popolazione, si rimanda in particolare a: Loria [1889; 1897].

i problemi della pressione demografica e della miseria ed attribuiscono un ruolo determinante al rapporto concreto, storicamente determinato, tra i comparti (1 + 5) e (3) della figura 1: vale a dire tra popolazione ed organizzazione della produzione e della società.

Ma due sono gli autori di questo periodo che più ci sembrano rilevanti: Nitti e Pareto. Con *La popolazione e il sistema sociale*, del 1894, Nitti rientra nel filone sociale e presenta una minuziosa rassegna di temi e di autori, concludendo con enfasi utopistica che soltanto in una società perfettamente equa e giusta si potrà avere una «proliferazione ordinata e cosciente»⁷. Nel primo capitolo del suo celebre *Cours*, del 1896, Pareto compie una rigorosa analisi teorica, supportata da un'ampia raccolta di dati e citazioni, il tutto presentato, al contrario di Nitti, con stile freddo e razionale [Pareto 1896].

Entrambe queste opere ci sembrano un ottimo punto di riferimento, ma con un'importante distinzione: quella di Nitti chiude un secolo, senza però aprirne un altro: è utile più per guardare indietro nel tempo, che per cogliere gli sviluppi successivi. Al contrario, il lavoro di Pareto è, a nostro avviso, il vero ponte di collegamento tra il vecchio ed abusato dibattito malthusiano e le nuove linee di ricerca, che citeremo più avanti.

2.3. Transizione demografica e politica popolazionista

Il terzo aspetto che ha contribuito ad orientare il pensiero degli economisti italiani sulla popolazione riguarda le caratteristiche specifiche della transizione demografica [Livi Bacci 1969], che nel nostro paese è avvenuta nell'arco di circa quattro decenni, a cavallo degli ultimi due secoli; che presenta un'accelerazione più contenuta della crescita effettiva della popolazione, anche se con forti divari regionali, rispetto a quella registrata nei paesi di industrializzazione anteriore; che è stata attenuata da notevoli flussi migratori e che, infine, il governo fascista ha cercato di prolungare artificialmente con una aperta politica popolazionista, facendo esplicito ricorso a misure per a) incrementare la popolazione; b) contenere le migrazioni interne ed in-

⁷ «Noi possiamo dunque concludere che in ogni società in cui la individualità sarà fortemente sviluppata, ma in cui il progresso della socializzazione non smorzerà l'attività individuale, in ogni società in cui la ricchezza sarà largamente suddivisa e in cui le cause sociali di disuguaglianza saranno eliminate da una forma elevata di cooperazione, la natalità tenderà ad equilibrarsi con le sussistenze, e, finito il periodo di proliferazione disordinata e incosciente, noi entreremo in un periodo di proliferazione ordinata e cosciente, ove le variazioni ritmiche dell'evoluzione demografica non avranno, come per il passato, nulla di pauroso e terribile». Nitti [1894, 702].

ternazionali; c) favorire le colonizzazioni interne ed internazionali.

In tal modo, il problema demografico è stato posto abbastanza prepotentemente al centro dell'attenzione come fattore vitale di sviluppo. Come è noto, i risultati effettivi sono stati molto limitati, in particolare nei confronti delle migrazioni⁸, ma anche, in generale, in termini di sviluppo economico. Ai nostri fini, è soprattutto interessante cercare di capire su quali basi scientifiche è stata fondata la politica fascista a favore dell'incremento demografico. Alcune prime indicazioni appaiono contraddittorie e stimolanti nello stesso tempo.

Per certi aspetti, si ritorna indietro di due secoli, come, per esempio, all'idea, propria dei mercantilisti, sulla popolazione come fonte di ricchezza. Per altri aspetti, si è in linea non solo con politiche analoghe attuate contemporaneamente in Germania e in Francia, ma anche – per simmetria – con l'emergente analisi keynesiana del ristagno, che mette in evidenza le conseguenze negative di una popolazione decrescente⁹. A questo proposito, il mirabile saggio di Jannaccone [1939] su *Produzione e popolazione lavoratrice in regime di mercato libero e di mercato controllato* offre una emblematica conferma di questa sintonia di pensiero, sia pure limitatamente all'ambito accademico¹⁰.

Su questi temi, il nostro secolo, nonostante sia straordinariamente ricco di eventi, di filoni di ricerca e di economisti di grande rilievo, è stato meno esplorato dei secoli precedenti. In particolare, il periodo tra le due guerre mondiali è quello che, a quanto mi risulta, è rimasto più in penombra, nonostante l'indubbio interesse che può suscitare l'esplicita politica popolazionista del fascismo.

È necessario promuovere studi sul pensiero italiano del Novecento¹¹ e, in particolare, sul periodo tra le due guerre mondiali¹², per cogliere a fondo e ricucire in modo organico il significato dei contributi sulla popolazione, ma non solo su questo, di economisti (quali, ad esempio, Del Vecchio, Fanno, Jannaccone, Travaglini) e di studiosi eclettici (quali, ad esempio, Benini, Gini, Livi, Mortara) che sono, allo stesso tempo, statistici, demografi ed economisti. Molti dei

⁸ Cfr. Treves [1976], per le migrazioni interne. Per quelle internazionali è bene ricordare il concomitante freno posto dai paesi ospitanti.

⁹ È molto significativo, a questo proposito, il breve testo della conferenza tenuta alla Eugenic Society nel 1937 da Keynes [1976].

¹⁰ È significativo notare che la seconda parte di questo saggio, quella più rilevante, è stata integralmente ristampata dall'autore venti anni dopo, nel 1° capitolo del suo *Manuale di economia politica*, pubblicato dalla UTET nel 1959.

¹¹ Si veda al proposito le rassegne riportate nell'antologia di Finoia [1980].

¹² Sulle caratteristiche generali del pensiero economico italiano degli anni trenta, cfr. Finoia [1983].

quali coprono con la loro produzione scientifica un arco di tempo molto ampio, che racchiude periodi diversi che vanno dal periodo giolittiano, al fascismo, fino al nostro dopoguerra. Alcuni dei quali risultano direttamente coinvolti nella politica demografica fascista: si tratta soprattutto dei demografi-eclettici, come Benini, Livi e Gini, che, tra l'altro, fu direttore dell'ISTAT dal 1926 al 1936.

3. Il Novecento: un punto di partenza ed alcune direttrici principali

A nostro avviso, un buon punto di partenza è fornito da Pareto.

Innanzitutto, vi si trova una spiegazione delle politiche popolarioniste in quanto funzionali al potere. Nel *Manuale*, pubblicato nel 1906, si legge: «Alle classi ricche e alle oligarchie giova che la popolazione cresca quanto più possibile, perché l'abbondanza della mano d'opera la fa più agevole per chi la compera, e perché il maggior numero dei sudditi accresce il potere della classe politicamente dominante» [Pareto 1906, 267]. E, sarcasticamente, nel *Cours*: «I politici desiderano inoltre avere il massimo di contribuenti da spogliare ed è realmente comico sentirli gemere per l'aumento troppo lento dei loro sudditi» [Pareto 1896, 133].

Pur con accenti diversi, la logica che prevale nei successivi scritti di Gini, Benini e Livi a sostegno delle scelte popolarioniste del governo fascista è in fondo la stessa: la necessità di un rafforzamento demografico viene argomentata in chiave strettamente funzionale al potere dello Stato¹³. È in questo ambito che, con enfasi trionfalistica, viene data giustificazione all'obiettivo dell'espansione coloniale dell'Italia, senza però far ricorso a raffinate argomentazioni economiche, quali quelle, in termini di vantaggi comparati, che si trovano nei pionieristici studi di Marco Fanno sulle colonizzazioni¹⁴.

A parte questo aspetto, le principali linee di indagine sviluppate in Italia nel corso del Novecento che partono dalle pagine di Pareto – soprattutto da quelle del *Cours* – o che, comunque, passano attraverso di esse, sono brevemente elencate qui di seguito¹⁵.

¹³ Cfr. Gini [1929]: «Conservare per qualche decennio di più o di meno un rapido incremento demografico può decidere del sopravvento politico e culturale di una Nazione», p. 11; Benini [1937]: «Il numero è la forza dei popoli», p. 5; Livi [1937]: «Se si vogliono far sorgere aggregati sociali capaci di svilupparsi e di riprodurre in territori nuovi il volto della patria, conviene che fin dagli inizi il trapianto sia effettuato con una massa sufficiente», p. 274.

¹⁴ Cfr. Fanno [1952], dove sono riportati i suoi studi di inizio secolo.

¹⁵ Ovviamente senza pretese di completezza, data la vastità della materia. Per un tentativo di sistemazione delle varie teorie della popolazione si rimanda a Gini [1945]

3.1. Modelli matematici della crescita effettiva della popolazione

L'introduzione, da parte di Pareto, del calcolo infinitesimale al posto delle serie discrete di crescita della popolazione utilizzate da Malthus e da Messedaglia, può essere considerata il primo salto qualitativo, dal punto di vista della formalizzazione matematica, della questione demografica.

Gli sviluppi successivi più rilevanti sono quelli della fine degli anni venti per merito di Amoroso [1929], Vinci [1929] e Travaglini [1929], che tentano di superare le schematizzazioni rigide e deterministiche della teoria di Pearl, allora in auge, secondo la quale le variazioni della popolazione seguono le stesse leggi di sviluppo dei fenomeni biologici e si comportano: «come quelle del peso dei topi, della lunghezza della coda dei girini, del numero dei moscerini dell'aceto, del peso dei poponi, del volume del lievito, le quali si manifestano tutte secondo una curva "logistica"» [Travaglini 1929, 268-270]. La conseguenza logica di questo approccio è quella di considerare inefficace ed inutile ogni politica demografica, al contrario di quanto sostenuto da Malthus.

Gli italiani sopra menzionati contrappongono a questa impostazione naturalistica dei problemi della popolazione una visione più ampia, nella quale si mette in evidenza l'esistenza di una interdipendenza stretta e continuamente variabile tra movimenti demografici e movimenti del sistema economico. Ne consegue che, dal punto di vista formale, non ci si può limitare all'uso della semplice funzione logistica, che semmai ha solo valore descrittivo, ma è necessario fare ricorso a schemi teorici più complessi, basati quanto meno su sistemi di equazioni simultanee.

3.2. Analisi quantitative

In Pareto si trova la chiara indicazione della demografia storica come fecondo campo di indagine da sviluppare: «Scartiamo qualsiasi soluzione *a priori*, chiederemo ai soli fatti di volerci illuminare» [Pareto 1896, 141]. Questo approccio quantitativo ha avuto uno sviluppo notevole nel corso del Novecento, per opera sia di coloro che hanno cercato prove empiriche a sostegno di determinati schemi teorici, sia di coloro che, pur senza avvalersi di tali schemi di riferimento (anche

(analisi qualitative, quantitative e, queste ultime, basate sui fattori interni o sui fattori esterni del movimento demografico) e, più di recente, alla Federici [1965] (teorie biologiche, economiche-sociali, miste).

perché vengono giudicati inadeguati a circoscrivere una realtà complessa), hanno approfondito la rilevazione e l'elaborazione delle statistiche sulla popolazione. Quest'ultima tendenza è quella che, in particolare, contraddistingue il lavoro dei demografi da quello degli economisti, dando luogo a specializzazioni sempre più spinte e sempre meno interdipendenti ¹⁶.

Oggetto principale delle analisi quantitative è l'andamento dei fattori che condizionano l'incremento demografico e che Pareto, sulla linea di Malthus, distingue in:

ostacoli preventivi, che operano prima e sino al momento della nascita e che riguardano soprattutto la diminuzione del tasso di nuzialità e del tasso di natalità;

ostacoli repressivi, che operano dopo la nascita e che riguardano soprattutto l'aumento del tasso di mortalità e di emigrazione.

Con il progredire dello sviluppo economico aumentano di intensità gli ostacoli preventivi e si attenuano quelli repressivi. Assumono, inoltre, crescente rilevanza la struttura della popolazione (per esempio struttura per età, distribuzione territoriale), gli aspetti qualitativi (per esempio istruzione, salute, mobilità) e i nessi reciproci tra tutti questi fattori.

Lo studio di questo insieme eterogeneo di elementi ha dato luogo ad un'enorme mole di lavoro svolta appunto dai demografi. Oltre ai già citati, si distingue in particolare Mortara per una produzione ricchissima e, soprattutto, per aver collegato le variazioni strutturali della popolazione con variazioni nella sua capacità di produrre, da un lato, e di consumare, dall'altro [Mortara 1920; 1960]. La fecondità di questa linea di analisi è stata successivamente dimostrata da Livi Bacci [1969], che l'ha sviluppata come chiave di lettura di cento anni di storia demografica ed economica italiana.

3.3. Il valore dell'uomo e l'«optimum» di popolazione

Un altro filone di studi italiani sulla popolazione che trova una delle sue radici nell'analisi paretiana è quello relativo alla valutazione della vita umana. La produzione di uomini equivale ad un investimento nella formazione di «capitali personali» ¹⁷, che assorbe risparmio e che andrebbe valutato razionalmente sulla base di calcoli di convenienza che tengano conto dei costi di produzione e dei vantaggi eco-

¹⁶ Su questo aspetto, cfr. Vitali [1976, 13-14].

¹⁷ Pareto intitola «Capitali personali» il capitolo primo del *Cours*, dedicato ai problemi della popolazione.

nomici, in presenza di possibili impieghi alternativi del risparmio. Il fatto è che, soprattutto in questo campo, le scelte della maggior parte degli uomini appaiono dettate più dalle consuetudini e dalla morale che dal razio cinio¹⁸.

L'interesse per questi studi ha avuto una sua fonte di alimentazione nel dibattito sulla valutazione degli effetti economici dell'emigrazione italiana, nel quale sono intervenuti, tra gli altri, Sensini [1908], Beneduce [1905], Coletti [1905], Gini [1940] e, in precedenza, lo stesso Nitti [1894]. Ma le successive analisi attente e disincantate di Mortara [1920] e di Fuà [1945-1946] restringono la validità di questo campo di indagine soltanto ad alcune applicazioni di tipo microeconomico, quali le assicurazioni ed i risarcimenti giudiziari.

Resta infine da ricordare la teoria dell'*optimum* di popolazione, che non è direttamente ricollegabile a Pareto, ma va segnalata perché ha riscosso un certo interesse anche in Italia, anche se con accenti più critici che favorevoli. Ortes [1774] ne è stato uno dei precursori. In periodo fascista, Gini ed Arena si sono distinti per averla avversata con argomentazioni più passionali e politiche che obiettive [Fuà, 1940, 44-47]. Livi [1938] gli ha contrapposto il concetto di *minimum* di popolazione, ritenendolo più significativo (ed in linea con l'ortodossia popolazionista del tempo). Fuà [1940], infine, dopo un'ampia rassegna di problemi ed autori, ne ha mostrato l'eleganza formale e la suggestione intellettuale, ma anche la assenza di concretezza che la rende fine a se stessa.

4. Conclusione

La speranza è che questa interpolazione attraverso i principali punti di riferimento che caratterizzano il pensiero e gli interessi scientifici sviluppati dagli economisti italiani intorno alla questione demografica possa essere di stimolo per ulteriori approfondimenti, auspicabili non solo per colmare le evidenti lacune di questa rapida ricognizione, ma soprattutto come segno di un rinnovato interesse verso i problemi della popolazione, non a torto considerati fondamentali dagli economisti del passato, ma trascurati dalla grande maggioranza dei contemporanei con la miopia tipica delle specializzazioni eccessive.

Avendo scelto Pareto come punto di partenza per ripercorrere le più importanti direttrici di pensiero che hanno caratterizzato il nostro

¹⁸ «Un numero assai limitato di uomini risolvono razionalmente i problemi [...]; il maggior numero accetta le soluzioni bell'e fatte che vengono fornite dalla consuetudine», Pareto [1896, 185].

Novecento, mi sia consentito di riprendere le sue conclusioni. Mentre non si può dire che il benessere di una nazione dipende solo dal saggio di incremento della sua popolazione – né con l'impatto negativo temuto dai malthusiani, né con l'impatto positivo idealizzato dai mercantilisti e dai popolazionisti –, non si può neppure sostenere che il saggio di incremento della popolazione non conti nulla per il sistema economico: «leggi estremamente complesse, e in parte ignote, collegano tra di loro il saggio delle nascite, quello della mortalità e le condizioni economiche, senza che si possa dire che l'uno di tali fenomeni sia la causa degli altri» [Pareto 1896, 147]. Questo riconoscimento della stretta interdipendenza tra un insieme eterogeneo di fattori, che mettono in reciproco collegamento i movimenti della popolazione e del sistema economico, è ciò che, in ultima analisi, più contraddistingue il pensiero italiano, in genere, e quello del Novecento, in particolare. Su questa linea, credo che oggi tutti siano ormai d'accordo.

Riferimenti bibliografici

- Amoroso L. (1929), *L'equazione differenziale del movimento della popolazione*, in «Rivista italiana di statistica», 2.
- Beneduce A. (1905), *Capitali personali e valore economico degli emigranti*, in «Giornale degli economisti», luglio.
- Benini R. (1937), *L'incremento demografico del Regno d'Italia, dal 1861 al 1936*, in Reale Accademia Nazionale dei Lincei, *Dal Regno all'Impero*, Roma.
- Botero G. (1588), *Delle cause della grandezza e magnificienza delle città*, Roma.
- (1589), *Della ragion di stato*, Venezia.
- Colajanni N. (1884), *Il socialismo*, Catania.
- Coletti F. (1905), *Ancora del costo di produzione dell'uomo e il valore economico degli emigranti*, in «Giornale degli economisti», agosto.
- Costanzo A. (1957), *Il contributo degli italiani alla teoria della popolazione*, in *Atti della XVII riunione scientifica della Società Italiana di Statistica*, 30-31 maggio.
- Demarco D. (1980), *Il dibattito settecentesco sulla popolazione in Italia*, in Società Italiana di Demografia Storica, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna.
- Fairchild H.P. (1927), *Optimum Population*, in *Proceedings of the World Population Conference*.
- Fanno M. (1952), *La teoria economica della colonizzazione*, Torino.
- Federici N. (1965), *Lezioni di demografia*, Roma.
- Ferrara F. (1841), *Malthus, i suoi avversari, i suoi seguaci, le conseguenze della sua dottrina*, in «Giornale di Statistica».
- (1934), *Lezioni di Economia Politica*, vol. I, Bologna.

- Finoia M. (a cura di) (1980), *Il pensiero economico italiano 1850/1950*, Bologna.
- Finoia M. (1983), *Il pensiero economico italiano degli anni '30*, in «Rassegna economica», n. 3.
- Fuà G. (1940), *Population et bien-être (La conception économique de l'optimum du peuplement)*, Lausanne.
- (1945-1946), *La valutazione monetaria della vita umana*, in «Statistica».
- Gini C. (1929), *Problemi della popolazione*, Annali di Statistica, anno accademico 1927-1928, vol. II, Regia università degli studi «B. Mussolini», Bari.
- (1940), *Europa und Amerika: zwei Welten*, in «Weltwirtschaftliches Archiv», luglio.
- (1945), *Teorie della popolazione*, Roma.
- Isenburg T. (1977), *Il dibattito su Malthus e sulla popolazione nell'Italia di fine '800*, in «Studi Storici», luglio-settembre.
- Jannaccone P. (1939), *Produzione e popolazione lavoratrice in regime di mercato libero e di mercato controllato*, in «Rivista italiana di Scienze Economiche».
- Keynes J.M. (1976), *Alcune conseguenze economiche della diminuzione della popolazione*, a cura di C. Napoleoni, in *Il futuro del capitalismo*, Bari (trad. it. dalla «Eugenic Review», aprile 1937).
- Livi L. (1937), *I fattori biologici dell'ordinamento sociale*, Padova.
- (1938), *Sui concetti di minimum di popolazione e d'optimum strutturale*, in «Economia».
- Livi Bacci M. (1969), *Fattori demografici dello sviluppo economico*, in *Lo sviluppo economico in Italia*, a cura di G. Fuà, vol. II, Milano.
- Loria A. (1889), *Analisi della proprietà capitalistica*, Torino.
- (1897), *La vecchia e la nuova fase della teoria della popolazione*, in «Rivista italiana di Sociologia», luglio.
- Martello T. (1894), *L'economia politica antimalthusiana e il socialismo*, Venezia.
- Messedaglia A. (1858), *Della teoria della popolazione principalmente sotto l'aspetto del metodo. I. Malthus e dell'equilibrio della popolazione colle sussistenze*, Verona.
- Mortara G. (1920), *Lezioni di statistica economica e demografica*, Anno scolastico 1919-1920, Roma.
- (1960), *Economia della popolazione*, in *Trattato italiano di economia*, vol. III, Torino.
- Nitti F.S. (1888), *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*, Torino.
- (1894), *La popolazione e il sistema sociale*, Torino, (i riferimenti sono relativi all'edizione a cura di L. Dal Pane degli *Scritti di Economia e Finanza*, vol. V, Bari, 1971).
- Ortes G. (1774), *Della economia nazionale*.
- Pareto V. (1896), *Cours d'économie politique*, Lausanne, (i riferimenti sono relativi all'edizione italiana Einaudi, 1949).
- (1906), *Manuale di economia politica*, Milano.
- Schumpeter J.A. (1972), *Storia dell'analisi economica*, edizione a cura di C. Napoleoni, Torino, (prima edizione originale 1954).

- Sensini G. (1908), *Il metodo ordinario di calcolo del costo di produzione dell'uomo*, in «Giornale degli economisti», maggio-agosto.
- Travaglini V. (1929), *Gli schemi teorici del movimento della popolazione*, Perugia.
- Treves A. (1976), *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino.
- Vinci F. (1929), *La logica della curva logistica*, in «Rivista italiana di Statistica», ottobre.
- Vitali O. (1976), *La crisi italiana: il problema della popolazione*, Milano.